



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il silenzio e le bugie

Solo in un Paese che abbia smarrito il rispetto degli uomini, la capacità di tollerare la diversità fra simili, di coesistere in libertà nel rispetto del diritto. Solo in un Paese che non CONOSCA più il senso dello Stato la tragica storia della famiglia Englaro può diventare pretesto per una indecente gazzarra fra sostenitori di diverse fazioni (politiche, ideologiche, partitiche o di frammenti di partito, ecclesiastiche) che - perduta l'umanità e la capacità di far posto al pensiero nel silenzio - si avversano in una fragorosa pubblica battaglia a colpi di accuse, menzogne, ricatti, minacce e private personali convenienze. Certamente il fatto di contenere lo stato del Vaticano all'interno del proprio corpo di nazione non favorisce la necessaria distanza da posizioni - quelle della Chiesa - sempre legittime anche quando estreme ma di parte: le posizioni di una parte che alza la sua voce gridando oggi all'omicidio. Tuttavia lo stesso cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano, dice: «Vorrei che il clamore cessasse, che si aprisse lo spazio della preghiera, della riflessione». Accanto alla legge di Dio sta la coscienza di ciascuno. C'è poi la legge dello Stato che è la legge di tutti, credenti e atei, musulmani e indu. Per la legge comune e per le sentenze non vale il principio dell'obiezione di coscienza. Chiunque, altrimenti, potrebbe opporre la sua personale convinzione per ignorarle o infrangerle. Allora l'unica parola dotata di

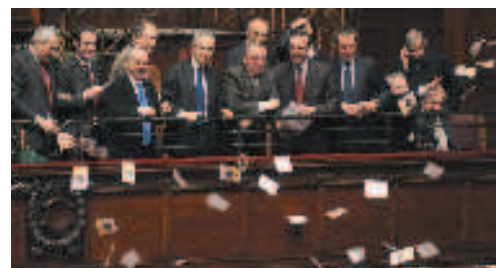
grande valore e di definitivo senso, fra quelle ascoltate ieri, torna ad essere la parola del Capo dello Stato che chiede: si faccia una legge sul testamento biologico. Il vero delitto, oggi in Italia, è l'incapacità di uscire dallo scontro fra bande e darsi insieme un orizzonte che delle fazioni regoli l'agire. Ci vorrebbe un colpo di reni di residua laicità. Di rispetto reciproco, di libertà. Ci vorrebbero coraggio e altruismo.

Questo giornale ha chiesto silenzio su Eluana molte settimane fa. Ha scritto "Libera" in prima pagina quando la giustizia ha dato al padre la facoltà di agire. Libera senza punto esclamativo, senza enfasi e senza entusiasmo come hanno malignamente mentito alcuni. Libera e basta. Chiunque abbia vissuto il calvario di Beppino Englaro capisce. Abbiamo poi assistito ai tristi ricatti di governo e agli anatemi. Di nuovo oggi il padre chiede silenzio, lo fanno i medici, alcuni illuminati politici. Gli altri continuano a gridare e ad esibire cartelli e pagnotte, ad assaltare le ambulanze. Si prevedono sit in. Dibattiti. Noi ripetiamo: silenzio. Non potendo ignorare le cronache - d'altro non si parla - abbiamo pensato almeno di rendere un servizio. Dire che cosa non è vero. Si rispetti la realtà dei fatti se non si riesce a farlo col dolore degli uomini. Allora: non è vero che Eluana soffrirà, non percepisce il dolore. Non è vero che «morirà di sete e di fame», lo spiegano i medici. Non è vero che interrompere il trattamento medico sia un «omicidio». Al contrario. Il padre di Eluana ha percorso tutto l'iter giudiziario che il nostro sistema consente per essere autorizzato a interrompere l'alimentazione coatta. «Per una volta - scrive Luigi Manconi - il diritto si è espresso in modo inequivocabile: la famiglia Englaro solo a esso si è appellata e solo di esso si è fatta scudo». Adesso, se chi urla è capace anche di agire, si faccia una legge.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Europee, primo sì alla riforma Il Pd alla fine si ricompatta



PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

Crisi economica e violenza Bentornati nella Tribù



PAG. 42-43 ■ L'INTERVISTA

Benicio Del Toro: vi racconto il mio Che oscurato in Usa



PAG. 27-29 ■ L'INCHIESTA
L'Italia dei piccoli aeroporti

PAG. 23 ■ MONDO
Tortura, pubblicati i segreti di Bush

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA
Choc a Torino, chiude l'Indesit

PAG. 18 ■ ITALIA
Soru: vogliono vincere con l'imbroglione

PAG. 40-41 ■ CULTURA
È crisi chiudono le librerie del giallo



Nell'estate 2006, due notti prima della finale dei mondiali di calcio tra Italia e Francia, nella campagna emiliana, Gianmario Roveraro viene ucciso. La sua morte violenta è l'ultimo atto di un rapporto d'affari finito male. E di un mistero irrisolto.